

T P I CULTURA

Grandi Dimissioni

LA RIVOLTA DEI LAVORATORI SMONTA IL SOGNO AMERICANO

SERVIZIO DI:
PAUL KRUGMAN

102 / 29 DICEMBRE 2021 - 6 GENNAIO 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688



29 DICEMBRE 2021 - 6 GENNAIO 2022 / 103

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

T P I CULTURA

IL PREMIO NOBEL DURANTE LA PANDEMIA MILIONI DI PERSONE HANNO LASCIATO IL POSTO: LE CHIAMANO GRANDI DIMISSIONI, MA FANNO BENE ALL'ECONOMIA

PAUL KRUGMAN

Tutte le economie felici si somigliano; ogni economia infelice invece è infelice a modo suo. Nel periodo successivo alla crisi finanziaria del 2008, i problemi dell'economia erano tutti correlati a un'inadeguatezza della domanda. La bolla immobiliare era scoppiata; i consumatori non spendevano a sufficienza da colmare il divario con l'offerta; gli incentivi economici di Obama, messi a punto per incoraggiare la domanda, erano troppo limitati e di breve durata.

Nel 2021, al contrario, molti nostri problemi sembrano collegati a una carenza dell'offerta. Le merci non riescono a raggiungere i consumatori perché i porti sono congestionati; la penuria di chip e semiconduttori sta incidendo negativamente

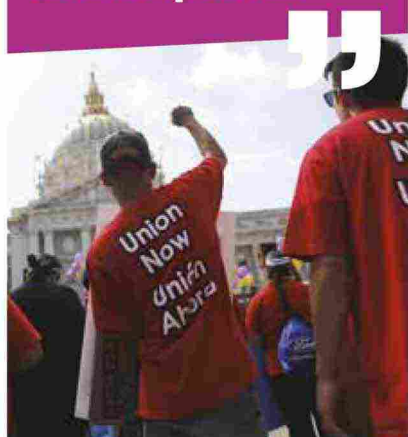
sui processi di produzione automatizzata; molti datori di lavoro riferiscono di aver incontrato notevoli difficoltà nel reperire i lavoratori. Buona parte di tutto questo è probabilmente solo transitoria, anche se lo scompiglio nella catena degli approvvigionamenti durerà, come è ovvio, ancora per qualche tempo. Nel mercato del lavoro, tuttavia, forse sta accadendo qualcosa di ancor più importante e duraturo. I lavoratori americani, per anni sottopagati e sfruttati, potrebbero essere arrivati a un punto di rottura. Per quanto riguarda le questioni legate alla catena degli approvvigionamenti, è importante capire come oggi gli americani abbiano accesso a un numero superiore di beni rispetto al passato. Il vero problema è che, nonostante un numero sempre crescente di consegne, il sistema non riesce a star dietro a una domanda fuori dal comune. All'inizio della pandemia, la gente controbilanciava la perdita di molti servizi acquistando nuovi prodotti. Chi non poteva più andare fuori a cena ha ristrutturato la propria cucina. Chi non poteva più recarsi in palestra ha acquistato attrezzature per allenarsi in casa. Di conseguenza, si è avuto un aumento strabiliante di acquisti di ogni genere, dagli elettrodomestici all'elettronica. All'inizio di quest'anno, la spesa reale per beni durevoli è stata superiore del 30 per cento ai livelli pre-pandemia e tuttora è molto elevata. La situazione, in ogni caso, migliorerà. A mano a mano che i sussidi per contrastare gli effetti del Covid e la vita quotidiana torneranno alla normalità, i consumatori acquisteranno più servizi e meno prodotti, riducendo la pressione sui porti e il trasporto su gomma e su ferro. La situazione sul mercato del lavoro, al contrario, appare proprio come un'autentica riduzione quantitativa dell'offerta di manodopera. L'occupazione complessiva è ancora oggi inferiore di 5 milioni di unità al picco pre-pandemia. Il numero di occupati nel settore alberghiero e dell'intrattenimento, invece, è inferiore di oltre

Almerico Bartoli

Il nuovo sogno americano all'epoca del Covid si chiama antiwork e coinvolge milioni di persone che chiedono «disoccupazione per tutti, non solo per i ricchi!». Nato su una pagina di reddit, non è solo un fenomeno social ma una realtà che ha investito a sorpresa l'occupazione negli Usa e potrebbe non fermarsi lì. Forse l'organizzazione e la motivazione sul lavoro non sono mai state oggetto di un esame approfondito come durante la pandemia, non che prima nessun altro ci avesse pensato.

Da quando la rivoluzione industriale ci ha lasciato in eredità l'attuale sistema di lavoro salariato, scrittori e pensatori hanno iniziato a fantasticare su una società libera dal lavoro – o quantomeno che lotta per svolgerne di meno. Karl Marx descriveva un'utopia comunista in cui l'uomo «caccia al mattino, pesca il pomeriggio, alleva il bestiame la sera e critica dopo cena» – libero di inseguire le proprie passioni senza essere costretto a scegliersi un'occupazione. Più tardi, l'economista John Maynard Keynes immaginava un mondo in cui i suoi nipoti avrebbero lavorato 15 ore a settimana. Ma gli ultimi due anni hanno costretto molte persone a rivalutare il modo in cui spendono il proprio tempo, in particolare negli Usa dove la cultura del lavoro, caratterizzata da orari sfiancanti, poche ferie e scarsi benefit rispetto ad

**Salari bassi,
orari troppo lunghi,
ferie quasi inesistenti
e precarietà:
ecco cosa c'è
dietro la protesta**



Lucy Nicholson - REUTERS

il 9 per cento. Eppure, tutto ciò a cui assistiamo lascia intendere l'esistenza di un mercato del lavoro in difficoltà.

Da un lato, le persone stanno lasciando i loro posti di lavoro a ritmi senza precedenti, indice del fatto che confidano di trovarne di nuovi. Dall'altro, i datori di lavoro non si limitano a denunciare la penuria di manodopera ma cercano di attirare i lavoratori con aumenti salariali. Negli ultimi sei mesi, i salari di chi lavora nel settore alberghiero e in quello dell'in-

FENOMENO ANTIWORK

Più disoccupazione per tutti La fine del **lavoro** come lo conosciamo

altri Paesi sviluppati, ha portato molte persone a soffrire di sindrome da «burnout», anche quelle abbastanza fortunate da poter lavorare da casa. Secondo il Bureau of National Statistics, nel 2021 un record di 4,9 milioni di americani ha abbandonato il proprio posto, circa il 2,9 per cento della forza lavoro nazionale, il numero più alto registrato negli ultimi vent'anni. In una nota dell'11 novembre, la banca d'investimenti Goldman Sachs ha denunciato i «rischi a lungo termine» per il tasso di partecipazione alla forza lavoro connessi a questo fenomeno sociale, l'ultimo segnale che le «Grandi Dimissioni» non accennano a rallentare. Questo termine fortunato, coniato dallo psicologo americano Anthony Klotz, indica l'attuale tendenza degli impiegati a lasciare volontariamente il proprio posto di lavoro. Tale propensione è legata in gran parte alla pandemia di Covid in cui molti, specialmente i millennial e la generazione Z, hanno iniziato a riconsiderare le proprie condizioni lavorative tentando di conciliare vita e occupazione. Com'era prevedibile, una delle tendenze diventate virali quest'anno negli Usa è stata la condivisione sui social dei messaggi di licenziamento inviati ai propri capi, che ha innescato un effetto domino. Buona parte di questi, alcuni esilaranti,

sono raccolti sulla pagina r/Antiwork di reddit. Da gennaio 2020 a dicembre 2021, il forum ha visto gli iscritti salire da 100mila a 1,5 milioni, figurando tra le dieci pagine più commentate ogni giorno in rete. La cultura americana del lavoro affonda le sue radici nel puritanesimo e non è un caso se i membri di r/Antiwork si autodefiniscono «oziosi», un riferimento ironico alla «mano inoperosa» tanto temuta dai puritani. Per i giovani americani la pandemia ha messo in luce la vacuità del pensiero dominante, che con la sua ossessione per la produttività ha giustificato

sfruttamento e tagli ai sistemi di previdenza sociale. E se su TikTok è esploso il fenomeno di ragazzi appena ventenni che lavorano la ceramica o cuciono a maglia e molte persone esplorano nuovi stili di vita che non pongano al centro il lavoro, le cause sono da attribuirsi – almeno in parte – a questo rifiuto ideologico. Le «Grandi Dimissioni» dimostrano che la mentalità dei lavoratori americani sta mutando dal vivere-per-lavorare al lavorare-per-vivere. Non è facile avere come priorità la propria salute mentale o passare più tempo con la famiglia vivendo in un sistema che premia sopra ogni altra cosa il lavoro e la produttività, ma nell'era post-Covid la comunità antiwork ha messo in luce un fattore importante per l'economia: il potere dei lavoratori. E può essere solo un bene. ●



Lucy Nicholson - REUTERS

trattenimento sono aumentati a un ritmo annuo del 18 per cento e ormai sono molto superiori ai trend pre-pandemici. L'offerta sul mercato del lavoro ha dato nuovo vigore ai sindacati, più disposti del solito a organizzare scioperi dopo aver ricevuto proposte di contratti giudicati inadeguati. In ogni caso, perché stiamo assistendo proprio adesso a quelle che molti chiamano «le grandi dimissioni», il fenomeno per cui tante persone abbandonano

il proprio posto di lavoro o esigono una retribuzione più elevata e migliori condizioni di lavoro per restare? Fino a tempi recenti, i conservatori attribuivano questo fenomeno ai sussidi elargiti ai disoccupati, affermando che tali trasferimenti riducevano l'incentivo ad accettare un posto di lavoro. In verità, gli Stati che hanno già abolito questi sussidi non hanno assistito a un aumento sostanziale dell'occupazione rispetto a quelli che li hanno mantenuti. Inoltre, la fine in tutta

la nazione degli aiuti più cospicui, avvenuta il mese scorso, non sembra aver fatto granché la differenza rispetto alla situazione complessiva del mercato del lavoro. Sembra, invece, che la pandemia stia inducendo molti lavoratori americani a riflettere sulla propria vita e a chiedersi se valga davvero la pena restare aggrappati ai miseri posti di lavoro che in troppi ancora hanno. L'America, infatti, è un Paese ricco che tratta assai male tanti suoi lavoratori. →

T P I CULTURA

I salari sono spesso bassi. Tenendo conto dell'inflazione, nel 2019 un lavoratore medio di sesso maschile non guadagnava in teoria molto di più di quanto percepisse un suo collega 40 anni fa. Gli orari di lavoro sono lunghi: l'America è una "nazione che non prevede vacanze" e offre molto meno tempo libero rispetto ad altri Paesi avanzati. Oltretutto, il lavoro è instabile, molti ricevono una bassa retribuzione – in particolare quelli non bianchi – e sono soggetti alle fluttuazioni imprevedibili dell'orario lavorativo che può portare scompiglio nella vita familiare. Ma non sono solo i datori di lavoro a trattare male i sottoposti: un numero significativo di americani sembra nutrire disprezzo per chi assicura loro i servizi richiesti. Secondo un sondaggio recente, il 62 per cento di chi lavora nella ristorazione è stato maltrattato dai clienti. Tenendo presente questi dati di fatto, non sorprende che molti lavoratori abbandonino il loro vecchio posto di lavoro oppure siano riluttanti a tornarvi. La domanda più complessa alla quale rispondere, tuttavia, è "perché proprio adesso"? Anche due anni fa molti americani detestavano il loro lavoro, ma non hanno agito di conseguenza in numeri paragonabili a quelli odierni. Che cosa è cambiato?

Posso solo avanzare ipotesi: sembra abbastanza plausibile che, stravolgendo le vite di molti americani, la pandemia abbia anche indotto tanti di loro a riconsiderare le rispettive scelte di vita. Non tutti possono permettersi di lasciare un lavoro che detestano ma ora un numero significativo di lavoratori pare disposto ad accettare il rischio di sperimentare qualcosa di diverso: andare in pensione prima, malgrado i costi, o cercare un'occupazione meno sgradevole in un altro settore, e così via. Malgrado questo nuovo atteggiamento molto esigente da parte di lavoratori che si sentono legittimati a pretendere di più stia complicando la vita dei consumatori e degli imprenditori, cerchiamo di essere chiari: nel complesso si tratta di un fenomeno positivo. I lavoratori americani chiedono condizioni di lavoro migliori e che le ottengano è nell'interesse della nazione. ●

Paul Krugman è docente presso la City University di New York, nel 2008 ha vinto il Premio Nobel per l'economia. Traduzione di Anna Bissanti. © 2021, The New York Times